

Sabato 14 ottobre 2006

BREVI

TERAMO

UNIVERSITÀ

Master sulla gastronomia

Sarà presentato oggi alle ore 10,30, presso la sala delle lauree della facoltà di Scienze Politiche il nuovo master in Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche ideato e organizzato dall'Università di Teramo in collaborazione con l'Accademia italiana della cucina. Il master, che vede impegnate tre facoltà dell'Ateneo — Agraria, Scienze della Comunicazione, e Medicina Veterinaria — sarà presentato dal rettore Mauro Mattioli e da Paola Pitta, docente della facoltà di Agraria. Seguirà una tavola rotonda dal titolo «Quale comunicazione per i prodotti enogastronomici?», moderata dal preside di Agraria Dino Mastrocola. A trattare i numerosi spunti saranno Giuseppe Dell'Ossò, presidente dell'Accademia italiana della cucina, Giuseppe Bigazzi, giornalista televisivo (è uno dei protagonisti de «La prova del cuoco») e accademico della cucina, Marco Galdenzi della facoltà di Scienze della comunicazione, Marco Dalla Rosa dell'Università di Bologna e Alberto Vergara della facoltà teramana di Veterinaria.

Enogastronomia e comunicazione, c'è il master dell'università

TERAMO - Si intitola "Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche" il nuovo master ideato e organizzato dall'Università di Teramo in collaborazione con l'Accademia Italiana della Cucina, e presentato questa mattina, alle ore 10.30, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche.

Il corso vede impegnate tre Facoltà: Agraria, Scienze della comunicazione e Medicina veterinaria e sarà inaugurato dal Rettore, Mauro Mattioli e dalla professoressa Paola Pittia, docente della Facoltà di Agraria. Seguirà una tavola rotonda dal titolo: "Quale comunicazione per i prodotti enogastronomici?", moderata dal preside della Facoltà di Agraria Dino Mastrocola. Sono evidenti le esigenze della comunicazione nel settore enogastronomico: la corretta informazione dei consumatori, la comunicazione mass-mediologica dei prodotti alimentari, le strategie di comunicazione pubblicitaria, il ruolo della comunicazione scientifica per l'enogastronomia di qualità ma anche la funzione della comunicazione del rischio per la sicurezza alimentare. A trattare i numerosi spunti saranno Giuseppe Dell'Oso, presidente dell'Accademia Italiana della Cucina, Giuseppe Bigazzi, giornalista televisivo e accademico della cucina, Marco Galdenzi della Facoltà di Scienze della comunicazione (Università di Teramo), Marco dalla Rosa, presidente del Corso di laurea in Scienze della ristorazione (Università di Bologna) e Alberto Vergara della Facoltà di Medicina veterinaria (Università di Teramo). Il nuovo master in 'Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche', è la prima iniziativa formativa dopo la convenzione siglata tra Università di Teramo e Accademia Italiana della Cucina. Quella con l'Università degli Studi di Teramo è la seconda convenzione al mondo - dopo quella con l'Università degli Studi di Parma - che si è concretizzata grazie all'impegno della sezione teramana dell'Accademia Italiana della Cucina, presieduta da Luigi Marini. Con l'istituzione del master, l'ateneo di Teramo ha messo a frutto le esperienze e le competenze di due dei suoi filoni tradizionali: il filone comunicativo e quello agro-bio-veterinario. Dopo il corso di Parma, la nuova iniziativa didattica aprutina rappresenta una realtà unica per il centro Italia.

N.F.

Sabato 14 ottobre 2006

Trasporto pubblico L'Università e la Val Vibrata chiedono più collegamenti

TERAMO

Piano di bacino del trasporto pubblico, il vice presidente Giulio Sottanelli ha esaminato con l'Università i problemi di collegamento tra le sedi del capoluogo e le sedi periferiche. Una particolare attenzione è stata posta alle questioni riguardanti l'istituzione della

fermata ferroviaria di Piano d'Accio e la necessità di potenziare le corse per Mosciano.

Con i sindaci della Val Vibrata, si è parlato del fatto che il territorio vanta un sistema di trasporti con la vicina provincia marchigiana (e in generale con la costa) più dinamico di quanto non lo sia invece quello con il capoluogo teramano. Oltre a ribadire la necessità di potenziare i collegamenti

con Teramo in modo da renderli più funzionali e convenienti, i sindaci hanno espresso il desiderio di inserire nella pianificazione progetti ad hoc per il turismo. Insieme ai dirigenti scolastici degli istituti superiori, si è in-

vece affrontato il difficile problema degli orari di ingresso e di uscita degli studenti. Sottanelli ha chiesto ai dirigenti uno sforzo sinergico al fine di individuare un unico orario, in modo tale da sincronizzare anche la fase di raccolta.

Trasporto pubblico, ecco le criticità

La Provincia discute i problemi di collegamento con l'ateneo e le scuole

TERAMO - Prosegue la fase di ascolto avviata dal vice presidente della Provincia, Giulio Sottanelli, per la redazione del piano di bacino del trasporto pubblico. Giovedì si è tenuto l'incontro con i rappresentanti dell'Università di Teramo e con i sindaci dell'Unione dei Comuni della Val Vibrata, ieri la riunione con i dirigenti scolastici.

Insieme all'ateneo teramano sono stati discussi i problemi di collegamento tra le sedi del capoluogo e le sedi periferiche. Una particolare attenzione è stata posta alle questioni riguardanti l'istituzione della fermata ferroviaria di Piano d'Accio (a servizio del futuro polo agro-bio-veterinario) e la necessità di potenziare le corse per Mosciano. Inoltre, è stata auspicata una più capillare organizzazione del servizio a Teramo.

Con i sindaci della Val Vibrata, alla presenza dei tecnici, si è parlato del fatto che il territorio vanta un sistema

di trasporti con la vicina provincia marchigiana (e in generale con la costa) più dinamico di quanto non lo sia invece quello con il capoluogo teramano.

Oltre a ribadire la necessità di potenziare i collegamenti con Teramo in modo da renderli più funzionali e convenienti, i sindaci hanno espresso il desiderio di inserire nella pianificazione progetti ad hoc per il turismo.

Ieri mattina, insieme ai dirigenti scolastici degli istituti superiori, si è invece affrontato il difficile problema degli orari di ingresso e di uscita degli studenti. Sottanelli ha chiesto ai dirigenti uno sforzo sinergico al fine di individuare un unico orario, in modo tale da sincronizzare anche la fase di raccolta. Alle scuole sono stati chiesti anche i dati sul pendolarismo.

“Da questi incontri – ha commentato il vice presidente Sottanelli – emerge una notevole volontà di collaborare ad un progetto comune e di condividere le

finalità di miglioramento. Sotto questo aspetto, la fase di concertazione è sicuramente positiva. Speriamo di concluderla entro il mese, dobbiamo ancora incontrare gli altri sindaci, la Asl, i vari vettori e le associazioni di categoria. Tutte le indicazioni saranno girate ai progettisti perché siano attentamente valutate. Sarà oggetto della massima attenzione anche il pendolarismo dei lavoratori. L'obiettivo finale è quello di fare un piano il più possibile rispondente alle esigenze dei cittadini, che sia in grado di eliminare gli sprechi, rendere più efficiente il servizio, contenere progetti strategici per il turismo e per le aree interne, favorire il trasporto pubblico e in particolare quello su rotaie”.

I prossimi incontri si svolgeranno con il Comune di Teramo (il 19 ottobre), con i Comuni di Roseto, Atri, Silvi e Pineto (20 ottobre) e con i sindaci di Giulianova, Mosciano e Bellante (23 ottobre).

Sabato 14 ottobre 2006

Al via il corso all'Accademia delle Belle Arti dell'Aquila

Laurea in restauro

Al via il prossimo Novembre il corso di laurea in restauro dell'Accademia delle Belle arti del capoluogo. Previste importanti collaborazioni

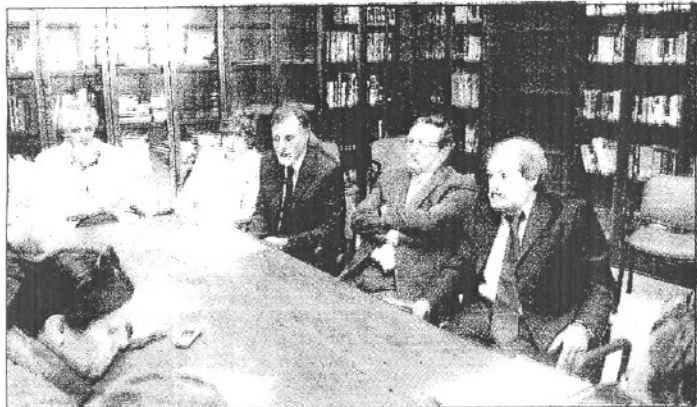


SARÀ attivato a partire dal prossimo mese di novembre, dall'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, il corso di laurea in Restauro, che avrà come obiettivo quello di formare professionisti nel settore. A presentare il corso, ieri mattina durante una conferenza stampa, sono stati il direttore e il presidente dell'Accademia di Belle Arti, rispettivamente, Eugenio Carlomagno e Gianna Valentini, il professor Nazareno Gabrielli, l'architetto Ruggero Pentrella (Soprintendente ai Beni culturali dell'Abruzzo) ed il preside dell'Istituto d'Arte, Domenico Evangelista. Il Corso in questione si potrà avvalere della collaborazione del professor Gabrielli, direttore dei gabinetti di ricerca scientifica dei Musei Vaticani e autore di alcuni dei più importanti restauri al mondo. Tra questi figurano il restauro

della Pietà di Michelangelo, quello della Porta Santa di San Pietro e quello degli affreschi della Cappella Sistina. Tra il corpo docente figureranno, inoltre, oltre all'architetto Pentrella, anche il restauratore Luca Filippine e l'artista fotografo Manlio Falconi.

«Si tratta — ha spiegato Eugenio Carlomagno — del primo corso di laurea nel settore del restauro attivato in Abruzzo da un'Accademia. Il corso è riservato a 15 studenti che sono già stati selezionati». Tra le attività formative figurano discipline del restauro (tra cui Tecniche e tecnologie della diagnostica, Chimica propedeutica, Fotografia e disegno per il restauro), e discipline storico-teorico-critiche (Storia dell'arte, del disegno e della grafica, Estetica, Storia delle tecniche artistiche).

Il corso verrà inaugurato a novembre all'Aquila **Una laurea in restauro all'Accademia belle arti**



La presentazione del corso di laurea in restauro

L'AQUILA. Nelle mani il restauratore deve portare l'odore della calce, non solo dei libri di testo. Un eufemismo che incarna il senso del nuovo Corso di laurea in restauro, a numero chiuso, che verrà inaugurato a novembre, su iniziativa dell'Accademia di Belle arti dell'Aquila. Il primo del genere in Italia, nato in collaborazione con gli Istituti di restauro di Roma e Firenze.

Nel corpo docente anche un nome di prestigio: Nazzareno Gabrielli, direttore dei Gabinetti di ricerche scientifiche dei Musei Vaticani. A lui si devono il restauro della Pietà di Michelangelo e dei Monasteri bizantini. Dal 1980 al 1994 ha diretto e coordinato le indagini chimico-fisiche preliminari al restauro degli affreschi di Michelangelo e delle opere della Cappella Sistina. Ieri era all'Aquila per presenziare alla conferenza stampa di presentazione del Corso di laurea.

Quindici i posti a disposizione per i quali sono già state effettuate prove preselettive. «Il corso di laurea di primo e secondo livello», ha spiegato il direttore dell'Accademia di Belle arti dell'Aquila, Eugenio Carlomagno, «si compone di un triennio di base e di un biennio a indirizzo specialistico». Le attività formative vanno dalle discipline di restauro a quelle storico-teorico-critiche. Ma la particolarità del nuovo Corso in restauro — un indirizzo simile è stato attivato quest'anno dall'Università dell'Aquila — è lo spazio che l'Accademia, promotrice dell'iniziativa, intende dedicare alla parte pratica: un buon 50 per cento rispetto alle lezioni teoriche. In altre parole, gli studenti avranno la possibilità di confrontarsi sul campo e apprendere le tecniche del restauro, a diretto contatto

con le opere d'arte. «E' aumentata la domanda da parte di giovani che vogliono occuparsi di restauro», ha dichiarato Nazzareno Gabrielli, «ma la prima cosa è la conoscenza, lo studio, poi il lavoro sull'opera. All'interno di un'Accademia le potenzialità per passare al restauro sull'opera sono naturali». Il corso di laurea si avvarrà del contributo fattivo della Sovrintendenza dei Beni monumentali. «Va rifondato il termine restauro», ha chiarito il Sovrintendente, Ruggero Pentrella, «con intervento sul preesistente: il degrado è, comunque, irreversibile, va studiato come ritardarlo. Ed è questo che va insegnato nel corso». Pentrella ha proposto l'inserimento nel corso di studi di discipline economico-amministrative «per far sì che il restauratore abbia un tale bagaglio culturale da essere disponibile immediatamente sul mercato».

Pentrella ha ricordato che «in Italia si va sempre più verso l'uso della "manualità sapiente": le imprese, per taluni lavori, hanno l'obbligo di far intervenire un restauratore». Tutta l'edilizia necessita, oggi, di quella manualità sapiente utile ad effettuare interventi sul preesistente. Ed è qui che interviene la figura del restauratore con alle spalle un corso di laurea a indirizzo specifico. «La Sovrintendenza concorrerà alla buona riuscita dell'iniziativa», ha aggiunto Pentrella, «mettendo a disposizione i cantieri per formare restauratori che abbiano nella mani l'odore della calce, non solo dei libri di testo. Un modo per entrare direttamente nel mondo del lavoro». Il corso prevede 800 ore di laboratorio e 250 di esercitazioni esterne.

Monica Pelliccione

■ **Sidoti su Raidue.** Le ultime notizie su Unabomber. Se ne discuterà nella puntata di oggi di "Mattina in Famiglia", il programma del fine settimana di Raidue, in onda dalle 6.45. Nel corso della rubrica di "Attualità" si parlerà di Unabomber. Tra gli altri ne discuterà anche il presidente del corso di Scienze dell'investigazione dell'Università dell'Aquila Francesco Sidoti.

A palazzo Sirena Tersigni, Farina, Innocenti, Senigalliesi, Cervellera, Vinci e Alferj, vincitori dell'edizione 2006

Premio Russo, oggi la cerimonia

A Francavilla la giornata in memoria del giornalista abruzzese

Neliana Tersigni (video); Michele Farina (carta stampata); Leopoldo Innocenti (radio); Livio Senigalliesi (fotografia); padre Bernardo Cervellera (Internet); Alessio Vinci e Guido Alferj premio speciale (ex aequo), sono i vincitori della quinta edizione del premio nazionale sul reportage di guerra Antonio Russo che sarà consegnato oggi, alle 17,30, al palazzo Sirena di Francavilla. La cerimonia sarà presentata da Rula Jebreal. Sarà ricordata la figura umana e professionale di Anna Politkovskaya.

La giornalista russa uccisa sabato scorso nella sua abitazione a Mosca a causa dei suoi reportage molto critici nei confronti della guerra in Cecenia e dell'amministrazione di Vladimir Putin fu vincitrice, nel 2004, del premio Russo per la sezione carta stampata.

Anna Politkovskaya doveva essere ospite a Francavilla nell'ottobre 2004, non poté ritirare il premio perché minacciata. Poche settimane prima aveva subito il primo di una serie di avvertimenti: era stata avvelenata con un te servitole sull'aereo che la portava da Mosca a Beslan, dove stava andando per cercare di mediare in quella che si trasformò nella strage dell'asilo di Beslan, nella quale rimasero uccisi centinaia di bambini.

Previsi anche momenti di riflessione sui temi della guerra e della pace affidati a un mezzo di comunicazione potente ed universale: la musica. Al talento del pianista Michele Di Toro e alla raffinata voce di Fernanda D'Ercole saranno affidate l'esecuzione di famose melodie. Alla voce dell'attore e doppiatore pescarese Roberto Pedicini sarà affidata la lettura e l'interpretazione di brani di autori che in maniera significativa e mai banale hanno raccontato la guerra e la violazione dei diritti umani.

Un programma, quello della quinta edizione del Premio Russo, articolato e pieno di contenuti per ricordare la fi-



gura umana e professionale di Antonio Russo, giornalista freelance ucciso in Georgia il 16 ottobre 2000 mentre cercava di raccontare al mondo quanto stava accadendo alla popolazione cecena, impegnata nel sanguinoso conflitto con i russi.

La mattinata di oggi sarà completamente dedicata a iniziative rivolte agli studenti degli istituti superiori della provincia di Chieti e Pescara.

Alle 9.15 sarà inaugurata la mostra fotografica multimediale «Il conflitto arabo-israeliano. La seconda Intifada», con le immagini di Franco Pa-

getti.

Alle 10.15, spettacolo teatrale «Kamille va alla guerra», interprete Mario Spallino con la regia di Patrizia Pasqui.

Il programma della mattinata si concluderà con il dibattito sul tema «In guerra si possono rispettare i diritti umani?» con la partecipazione di nomi importanti del panorama giornalistico italiano: Toni Capuozzo (Tg5, Canale 5), Fausto Biloslavo (*Il Giornale* e *Il Foglio*), Aldo Forbice (Gr1 - Zapping), Gabriella Simoni (Studio Aperto - Italia 1), Antonio Del Giudice, direttore del quotidiano *il Centro*.

Antonio Russo con i bambini in Kosovo. Al giornalista francavillese ucciso in Georgia è dedicato il premio sul reportage di guerra

Sabato 14 ottobre 2006

Università di Teramo

Master in Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche

Sarà presentato sabato 14 ottobre, alle ore 10.30, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, il nuovo Master in Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche, ideato e organizzato dall'Università degli Studi di Teramo in collaborazione con l'Accademia Italiana della Cucina. Il master che vede impegnate tre Facoltà dell'Ateneo - Agraria, Scienze della comunicazione e Medicina veterinaria - sarà presentato dal rettore, Mauro Mattioli e da Paola Pittia, docente della Facoltà di Agraria.

Seguirà una tavola rotonda dal titolo "Quale comunicazione per i prodotti enogastronomici?" - moderata dal preside della Facoltà di Agraria Dino Mastrocola - che affronterà le esigenze della comunicazione nel settore enogastronomico: la corretta informazione dei consumatori, la comunicazione mass-mediologica dei prodotti alimentari, le strategie di comunicazione pubblicitaria, il ruolo della comunicazione scientifica per l'enogastronomia di qualità ma anche la funzione della comunicazione del rischio per la sicurezza alimentare.

A trattare i numerosi spunti saranno Giuseppe Dell'Osso, presidente dell'Accademia Italiana della Cucina, Giuseppe Bigazzi, giornalista televisivo e accademico della cucina, Marco Galdenzi della Facoltà di Scienze della comunicazione (Università di Teramo), Marco dalla Rosa, presidente del Corso di laurea in Scienze della ristorazione (Università di Bologna) e Alberto Vergara della Facoltà di Medicina veterinaria (Università di Teramo).



Sabato 14 ottobre 2006

Presentazione del Master in Comunicazione delle Produzioni Enogastronomiche

Sarà presentato sabato 14 ottobre, alle ore 10.30, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, il nuovo Master in Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche, ideato e organizzato dall'Università degli Studi di Teramo in collaborazione con l'Accademia Italiana della Cucina. Il master che vede impegnate tre Facoltà dell'Ateneo – Agraria, Scienze della comunicazione e Medicina veterinaria – sarà presentato dal rettore, Mauro Mattioli e da Paola Pittia, docente della Facoltà di Agraria.

Seguirà una tavola rotonda dal titolo **“Quale comunicazione per i prodotti enogastronomici?”** - moderata dal preside della Facoltà di Agraria **Dino Mastrocola** - che affronterà le esigenze della comunicazione nel settore enogastronomico: la corretta informazione dei consumatori, la comunicazione mass-mediologica dei prodotti alimentari, le strategie di comunicazione pubblicitaria, il ruolo della comunicazione scientifica per l'enogastronomia di qualità ma anche la funzione della comunicazione del rischio per la sicurezza alimentare.

A trattare i numerosi spunti saranno **Giuseppe Dell'Osso**, presidente dell'Accademia Italiana della Cucina, **Giuseppe Bigazzi**, giornalista televisivo e accademico della cucina, **Marco Galdenzi** della Facoltà di Scienze della comunicazione (Università di Teramo), **Marco dalla Rosa**, presidente del Corso di laurea in Scienze della ristorazione (Università di Bologna) e **Alberto Vergara** della Facoltà di Medicina veterinaria (Università di Teramo).

Il Master è la prima iniziativa formativa dopo la **convenzione** siglata tra Università degli Studi di Teramo e Accademia Italiana della Cucina. L'**Accademia italiana della cucina**, fondata nel 1953 con sede a Milano, riconosciuta quale istituzione culturale della Repubblica, dedica le proprie attività alla conoscenza, allo studio rigoroso e alla salvaguardia della cultura alimentare italiana, con particolare attenzione alla civiltà della Tavola. Ha un proprio Centro studi e una biblioteca specializzata, cura la pubblicazione di una rivista e di numerosi testi monografici e - solo di recente - è impegnata anche in iniziative formative.

Quella con l'Università degli Studi di Teramo è la seconda convenzione al mondo - dopo quella con l'Università degli Studi di Parma - che si è concretizzata grazie all'impegno della sezione teramana dell'Accademia Italiana della Cucina, presieduta da **Luigi Marini**. Con l'istituzione del Master in Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche, l'Ateneo di Teramo ha messo a frutto le esperienze e le competenze di due dei suoi filoni tradizionali: il filone comunicativo e quello agro-bio-veterinario che, dopo quello di Parma, rappresenta una realtà unica per il Centro Italia.



Sabato 14 ottobre 2006

L'enogastronomia nei media

A Teramo il master in comunicazione delle produzioni enogastronomiche

Personaggi noti del mondo culinario come **Giuseppe Bigazzi e Giuseppe dell'Osso inaugureranno** domani alle 10.30, presso la Sala delle lauree della facoltà di Scienze politiche dell'[Università degli studi di Teramo](#), il nuovo master in ***Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche***.

Il master, ideato e organizzato dall'Università di Teramo in collaborazione con l'Accademia italiana della cucina, vede impegnate tre facoltà dell'ateneo: **Agraria, Scienze della comunicazione e Medicina veterinaria**.

Sarà presentato dal rettore, **Mauro Mattioli e da Paola Pittia**, docente della facoltà di Agraria.

Nucleo centrale dell'incontro, la comunicazione del settore enogastronomico. Seguirà infatti una tavola rotonda dal titolo: ***Quale comunicazione per i prodotti enogastronomici?*** moderata dal preside della facoltà di Agraria Dino Mastrocola, che affronterà i seguenti argomenti: la corretta informazione dei consumatori, la comunicazione mass-mediologica dei prodotti alimentari, le strategie di comunicazione pubblicitaria, il ruolo della comunicazione scientifica per l'enogastronomia di qualità ma anche la funzione della comunicazione del rischio per la sicurezza alimentare.

FORMAZIONE



Teramo: un master con l'accademia italiana della cucina

Sarà presentato, oggi, 14 ottobre, alle ore 10.30, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, il nuovo Master in Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche, ideato e organizzato dall'Università degli Studi di Teramo in collaborazione con l'Accademia Italiana della Cucina. Il master che vede impegnate tre Facoltà dell'Ateneo – Agraria, Scienze della comunicazione e Medicina veterinaria – sarà presentato dal rettore, Mauro Mattioli e da Paola Pittia, docente della Facoltà di Agraria. Seguirà una tavola rotonda dal titolo "Quale comunicazione per i prodotti enogastronomici?" - moderata dal preside della Facoltà di Agraria Dino Mastrocola - che affronterà le esigenze della comunicazione nel settore enogastronomico: la corretta informazione dei consumatori, la comunicazione mass-mediologica dei prodotti alimentari, le strategie di comunicazione pubblicitaria, il ruolo della comunicazione scientifica per l'enogastronomia di qualità ma anche la funzione della comunicazione del rischio per la sicurezza alimentare.

A trattare i numerosi spunti saranno Giuseppe Dell'Osso, presidente dell'Accademia Italiana della Cucina, Giuseppe Bigazzi, giornalista televisivo e accademico della cucina, Marco Galdenzi della Facoltà di Scienze della comunicazione (Università di Teramo), Marco dalla Rosa, presidente del Corso di laurea in Scienze della ristorazione (Università di Bologna) e Alberto Vergara della Facoltà di Medicina veterinaria (Università di Teramo).

Il nuovo Master in Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche, è la prima iniziativa formativa dopo la convenzione siglata tra Università degli Studi di Teramo e Accademia Italiana della Cucina.

L'Accademia italiana della cucina, fondata nel 1953 con sede a Milano, riconosciuta quale istituzione culturale della Repubblica, dedica le proprie attività alla conoscenza, allo studio rigoroso e alla salvaguardia della cultura alimentare italiana, con particolare attenzione alla civiltà della Tavola. Ha un proprio Centro studi e una biblioteca specializzata, cura la pubblicazione di una rivista e di numerosi testi monografici e - solo di recente - è impegnata anche in iniziative formative.

Quella con l'Università degli Studi di Teramo è la seconda convenzione al mondo - dopo quella con l'Università degli Studi di Parma - che si è concretizzata grazie all'impegno della sezione teramana dell'Accademia Italiana della Cucina, presieduta da Luigi Marini. Con l'istituzione del Master in Scienze, cultura e comunicazione delle produzioni enogastronomiche, l'Ateneo di Teramo ha messo a frutto le esperienze e le competenze di due dei suoi filoni tradizionali: il filone comunicativo e quello agro-bio-veterinario che, dopo quello di Parma, rappresenta una realtà unica per il Centro Italia.

I rettori: le università non sono più un parcheggio di disoccupati

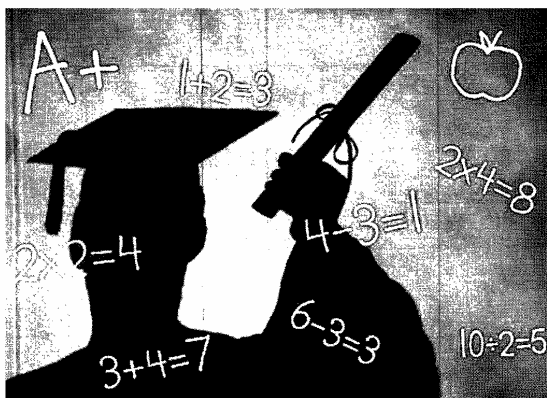
Più laureati, meno fuori corso

ROMA — L'università non è più un parcheggio. La percentuale dei laureati "fuori corso" è drasticamente scesa. Dal 90% al 62,4%. «Abbiamo portato il numero dei laureati a livelli dignitosi rispetto al resto del mondo industrializzato», hanno detto i rettori nel corso dell'audizione in Parlamento. I rappresentanti della Cui, la Conferenza dei rettori, hanno presentato cifre inequivocabili: nel 2004-2005 gli immatricolati hanno toccato quota 348.000 (+53.000 rispetto alla media). Raddoppiati i laureati: da 149.000 a 300.000.

Sersale a pag. 15

Università-parcheggio addio

Fuori corso scesi dal 90% al 60%. E cresce il numero degli iscritti



LA DOMANDA

Che cosa fa diminuire i fuori corso?



L'ingresso delle lauree di primo livello e la riforma della didattica hanno contribuito alla svolta. Dall'approvazione della riforma del "3+2" le performance degli studenti sono migliorate: nel 2001 i laureati nei tempi previsti dagli ordinamenti didattici erano appena il 10,2%, nel 2002 erano saliti al 12,7%, nel 2002 al 24,9%, nel 2003 al 24,9% e nel 2004 al 32,6%. La progressione numerica è stata rilevata dal Consorzio interuniversitario **AlmaLaurea**.

IL RAPPORTO DEI RETTORI

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - L'università non è più un parcheggio. L'Italia con

il 90% di "fuori corso" che si laureava in ritardo non era allineata all'Europa. Era un Paese arretrato. Quella percentuale, ora, è scesa al 62,4%. Il miglioramento è graduale e costante. Per la prima volta l'università di massa guadagna in termini di competitività. «Gli atenei - affermano i rettori nella audizione che si è tenuta


presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato - non si sono sottratti al compito di formare gli *high skills* del Paese e di portare il numero dei laureati a livelli dignitosi rispetto al resto del mondo indu-



trializzato, i numeri lo dimostrano». I rappresentanti della Crui, la Conferenza dei rettori, nel corso dell'audizione snocciolano cifre inequivocabili: nell'anno accademico 2004-2005 gli immatricolati hanno toccato quota 348.000 (+53.000 rispetto alla media degli immatricolati ante riforma). Non solo. I laureati e diplomati sono raddoppiati: erano 149.000 ora sono circa 300.000. E' altresì cresciuto il numero degli iscritti: da 1.684.000 del '99 siamo a 1.800.000 del 2005. Negli ultimi 4 anni l'incremento è stato del 14,8%. «E' aumentata - dicono ancora i rettori - la percentuale di iscritti regolari ed è scesa quella degli studenti inattivi, di quelli cioè che nel corso dell'anno non hanno superato alcun esame». I dati anticipano in parte il Rapporto sullo stato delle università che verrà presentato il mese prossimo.

I rettori, poi, osservano che una «simile e incontestabile crescita di efficienza e produttività è stata però accompagnata da una significativa diminuzione dei finanziamenti ministeriali, con un costo per studente di gran lunga inferiore rispetto a quello di altri Paesi europei, circa 4.000 euro rispetto ai 7.500 della Gran Bretagna e ai 10.000 della Germania». E aggiungono che «un sistema come quello universitario, che costituisce il perno dello sviluppo, e che mostra un andamento positivo, non può essere penalizzato dai tagli della Finanziaria». I rettori non risparmiano giudizi. Dicono che la «situazione è drammatica» e che con investimenti nella ricerca fermi all'1,1% del Pil rischiamo di «allontanare definitivamente gli atenei dalla scena internazionale». E' ben noto che l'Italia è molto lontana dall'obiettivo di investire nell'università e nella ricerca almeno il 3% del Pil, come indicato dall'Agenda di Lisbona sottoscritta da tutti i Paesi Ue.

I numeri

IMMATICOLATI		
2004-2005		348.000
Prima della riforma		295.000
LAUREATI E DIPLOMATI		
2004		1.800.000
1999		1.684.000
ISCRITTI REGOLARI		
2004-2005		300.000
Prima della riforma		149.000
PER STUDENTE		
2005		62,4%
2001		30,0%
FINANZIAMENTI		
ITALIA		4.000€
Gran Bretagna		7.500€
Germania		10.000€

centimetri.it

L'INTERVISTA

Il rettore Fabiani: «Non è solo merito del 3+2»

ROMA - Atenei più competitivi?

«Direi proprio di sì. Il risultato è incontestabile, anche sul piano della ricerca, nonostante le ristrettezze degli ultimi anni abbiamo ottenuto buoni risultati». All'intervista risponde il rettore Guido Fabiani, di Roma Tre.

Che cosa ha prodotto la svolta?

«Di sicuro la riforma del "3+2", ma anche la qualità dell'offerta didattica, che, pur avendo bisogno di ritocchi, non può essere giudicata negativamente. Se devo fare un bilancio, dico che l'Uni-

versità negli ultimi sette-otto anni ha lavorato intensamente attraverso tre filoni: riforma statutaria, finanziaria e didattica. Ma ora l'Università è minacciata dai tagli».

Siamo ancora competitivi nonostante i tagli degli ultimi anni



Che cosa occorre per sostenere l'alta formazione?

«Noi abbiamo un milione e 800 mila ragazzi, prepariamo la futura classe dirigente del Paese e non possiamo inde-

bolire il sistema. Un errore del genere lo pagheremmo caro. Si può accettare l'idea di un anno difficile, ma contemporaneamente deve essere approvato un programma di investimenti».

A.Ser.

«Sei figo?», «Conosci Naomi?» I test di Oxford e Cambridge

*I quiz eccentrici per selezionare gli studenti delle università inglesi più prestigiose
Dalla permanente al cricket. «Solo così capiamo chi raggiungerà l'eccellenza»*

STEPHEN HAWKING

Nato a Oxford nel 1942, è uno dei maggiori fisici teorici viventi. Dopo la laurea ad Oxford ha ottenuto il dottorato a Cambridge, dove insegna matematica

LILY COLE

La top model inglese, 18 anni, è riuscita a passare il test di ingresso per l'università di Cambridge. Studierà scienze politiche e sociali al King's College

HUGH GRANT

Nato nel 1960 a Londra, a 19 anni l'attore vince una borsa di studio per il New College, a Oxford. Sogna di diventare storico dell'arte, ma poi si converte al teatro

EX STUDENTI



CHELSEA CLINTON Dopo la laurea a Stanford, la figlia dell'ex presidente Usa ha proseguito gli studi a Oxford

MARGARET THATCHER

Nata nel 1925, la futura «lady di ferro» si laurea in chimica ad Oxford e dal '47 al '51 si dedica alla ricerca. Dopo una seconda laurea in legge, passa alla carriera da fiscalista

KEN LOACH

Il regista di *Piovono pietre*, *Riff Raff* e *Terra e Libertà*, classe 1936 e Palma d'oro 2005 a Cannes, ha studiato legge alla St. Peter's Hall di Oxford

ZADIE SMITH

La scrittrice anglo-giamaicana, 31 anni, ha studiato letteratura inglese al King's College di Cambridge. Ha scritto bestseller come *Denti bianchi* e *L'uomo autografo*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Sono considerate la seconda e terza migliore università del mondo, dietro l'americana Harvard. A Cambridge si sono formati personaggi come Oliver Cromwell, Byron e Tennyson, Charles Darwin e Isaac Newton, Vladimir Nabokov, il padre dell'indipendenza indiana Nehru e Carlo, erede al trono d'Inghilterra. Nelle facoltà di Oxford sono passati quattro re britannici e otto monarchi stranieri, 47 futuri premi Nobel, 25 primi ministri di Londra, 28 presidenti e capi di governi sparsi nel mondo, 7 santi, 18 cardinali. E poi celebrità varie come Lawrence d'Arabia e Oscar Wilde, Stephen Hawking, Tolkien, giù giù fino a Richard Burton e Hugh Grant. Ma come si fa ad essere ammessi a Oxford o Cambridge? Semplice, ci si sottopone a varie prove scritte e a un esame orale. Una sorta di intervista nel corso della quale i severi e dotti *tutors* pongono ai giovani aspiranti domande come: «Quale percentuale dell'acqua del pianeta è contenuta in una mucca?», «Se ci fossero tre belle donne nude in piedi qui di fronte, su quale cadrebbe la scelta? E questa scelta avrebbe una rilevanza economica?», «Are you cool? Sei un tipo figo?».

LOGICA — Quella di porre interrogativi per lo meno eccentrici ai candidati è una delle tante tradizioni di Oxbridge, come vengono chiamate le due cittadelle degli studi. Assurdo? No: logico, spiega Jessica Elsom di *Oxbridge Applications*, istituto che prepara i futuri studenti universitari. «Con l'incremento del numero di ragazzi che escono dalla scuola superiore con il massimo dei voti (i mitici A-level), questo sistema di *interview* si è dimostrato ottimo nel fare la selezione

e aprire le porte a chi davvero ha lo spirito e la mente adatti per raggiungere l'eccellenza».

Anche se insolite le domande sono commesse con il tipo di facoltà nella quale si sogna di entrare. Così l'acqua nella vacca faceva parte del colloquio per il corso di veterinaria a Cambridge; e quella un po' esistenziale sull'essere-o-non-essere *cool* è stata posta dai selezionatori di filosofia della politica a Oxford. E ancora: «Quale è il principio attivo della permanente dei capelli di una signora?», test per il corso di biochimica molecolare e cellulare.

Un tutor oxfordiano di legge ha voluto una «spiegazione della vita di Naomi Campbell». Riflettendo si ricorderà che la signorina ha avuto diverse frequentazioni con il sistema giudiziario, a causa di qualche eccesso alcolico e di risse varie. Per rispondere basta essere abituali consumatori di giornali popolari. Anche se poi le statistiche dicono che i giovani lettori regolari dell'*Economist* hanno grandi possibilità di essere accettati: il 76% degli aspiranti con una copia della «bibbia economica» in tasca passano l'esame. Ogni anno sono circa 16 mila gli iscritti al concorso, con percentuale di respinti sul 75 per cento a Cambridge. C'è spazio anche per gli stranieri: sugli 11.086 laureandi di Oxford nel 2004, 349 erano europei.

I DATI — Per entrare a scienze politiche a Cambridge bisogna avere una risposta a due domande per niente facili: «Dove portereste un marziano per mostrargli la cultura britannica?». E subito dopo: «Perché agli inglesi piace così tanto il cricket?». Sempre le statistiche rilevano che solo il 10 per cento dei ragazzi sottoposti alla prova



l'hanno trovata «bizzarra». Quindi, basta studiare, magari facendosi aiutare dai preparatori dell'Istituto Oxbridge alla modica retta di 850 sterline (1300 euro) per un weekend. E per trovare l'elenco completo delle domande della scorsa sessione basta documentarsi su www.oxbridge-applications.com/questions

Guido Santevecchi

Le domande

◆ *Quando camminava nei prati del college, prima di entrare qui, che domande pensava o voleva che le facessimo?*

◆ *Commenti questo palinsesto televisivo della Papua Nuova Guinea.*

◆ *Quanto è comoda la sedia su cui sta seduto?*

◆ *Come fa una renna a capire la differenza tra primavera e autunno?*

◆ *Perché agli inglesi piace così tanto il cricket?*

◆ *Che percentuale dell'acqua mondiale è contenuta in una mucca?*

◆ *Perché non abbiamo un solo orecchio nel centro della faccia?*

◆ *Se davanti a lei ci fossero tre bellissime donne nude, quale sceglierebbe? La sua scelta ha importanza per l'economia?*

◆ *Ci spieghi la vita di Naomi Campbell.*

◆ *Come progetterebbe un esperimento per confutare l'esistenza di Dio?*

◆ *Se ci fosse un bimbo in un supermercato con una bomba addosso, gli sparerebbe per salvare un numero x di persone?*

◆ *Si considera cool («fico»)?*

◆ *Sei candidati, due posti: perché lei?*

Istruzione e sistema formativo. La lezione delle università non statali di qualità

Atenei, l'eccellenza nella governance

di **Attilio Oliva***

Nella pubblicazione annuale «Education policy analysis» dell'Ocse (2003) si evidenzia che il tradizionale modello di governo delle università, di natura collegiale, deve ormai tenere conto di due nuove forti esigenze: «Un rafforzamento del potere degli organi esecutivi e un aumento della partecipazione di soggetti esterni negli organi di governo o di indirizzo», e azioni riformatrici in tal senso sono in atto in diversi Paesi europei.

In Italia gli sforzi riformatori non hanno ancora posto capo a un disegno organico, e può essere utile prendere in esame il modello di governo attuato in alcune tra le università non statali di buona qualità, presumendo che l'aver adottato questo tipo di modello sia una causa non secondaria delle loro buone performance.

Nel sistema universitario italiano accanto alle università statali si conta una minoranza di università non statali (spesso impropriamente chiamate "private"). Queste, pur svolgendo lo stesso ruolo delle statali e dovendo rispettare stringenti vincoli ministeriali, operano sulla base di contributi privati (soprattutto degli studenti) che coprono circa il 90% dei loro costi. Si tratta di 15 università sulle 75 esistenti che, con il 6% del totale degli studenti iscritti, ricevono non più dell'1% di tutte le risorse pubbliche investite nel sistema terziario.

Università non statali di buona qualità — per citarne alcune, Cattolica, Bocconi, Luiss — devono il loro successo a varie ragioni. Per certe famiglie e studenti la più rilevante è la possibilità di ottenere una qualificazione professionale e culturale distintiva che può aprire le porte a opportunità professionali promettenti. È una domanda tanto forte che trova un pubblico disposto e interessato a pagare da tre a cinque volte la contribuzione media oggi richiesta dalle statali agli studenti. Le non statali di qualità danno anche un contributo importante alla comunità perché contribuiscono a formare una classe dirigente di alto livello, indispensabile per la qualità civile e la competitività del nostro Paese.

Mi sembra così che le non statali di qualità, grazie al maggiore grado di autonomia di cui godono, possano svolgere una preziosa funzione complementare e utile a tutto il sistema: quella di sperimentazione, di stimolo e di traino nei confronti dell'intero sistema terziario. Un caso esemplare è il sistema di governo interno agli atenei (la *governance*) adottato dalle non statali a fronte di quello maggiormente diffuso nelle statali che ha mostrato tutti i suoi limiti funzionali. Li descriverò sommariamente.

Nelle università non statali è l'ente promotore dell'università (soci pubblici o privati di vario genere) che nomina il Consiglio di amministrazione o almeno la maggioranza dei suoi componenti. Il Cda a sua volta nomina il presidente, il direttore generale o Ad e il rettore, e

su proposta di quest'ultimo nomina i presidi di Facoltà e i direttori di Dipartimento. Al Senato accademico, con una chiara distinzione di ruoli rispetto a quelli del Cda, competono tutti i poteri relativi allo sviluppo della didattica e della ricerca, alla tutela dei diritti e delle libertà accademiche dei docenti, nonché dei diritti degli studenti. Il reclutamento dei docenti, fattore cruciale, è materia di Facoltà e Senato, ma sulla base di linee strategiche e di vincoli di spesa approvati dal Cda.

Le università con una *governance* di questo genere sono caratterizzate da un sistema decisionale più semplice e rapido che consente un elevato grado di flessibilità per adeguarsi a una domanda in continua evoluzione; da un sistema di controlli "a cascata" tra i vari organi e da una maggiore attenzione ai risultati sia in termini di qualità che di costi; infine, cosa che non guasta, da una accettata pratica di incentivi e di differenziazioni di trattamento per il personale (accademico e non) più impegnato e meritevole. In definitiva un sistema di *governance* che ha in sé i requisiti potenziali per privilegiare la valorizzazione dei meriti, l'attenzione alla qualità e ai costi: ogni organo o soggetto ha interesse a dare il meglio di sé perché sa che sarà valutato.

Tutto ciò, è bene riconoscerlo, non sempre si realizza al meglio: nelle università non statali (non tutte della medesima qualità) sono infatti decisivi l'attenzione costante dei soci dell'ente promotore e la professionalità e l'impegno dei vertici dell'ateneo (accademici e non), ma resta il fatto che sussistono le condizioni di base, di *governance*, perché a una buona semina seguano buoni frutti.

Molto diversa è la situazione nella maggioranza delle università statali: al vertice dell'università sta il rettore che presiede sia il Cda che il Senato accademico. Il rettore è eletto da un corpo elettorale amplissimo che comprende tutti i professori, rappresentanze di ricercatori, personale tecnico, studenti, e queste rappresentanze negli ultimi anni hanno aumentato il loro peso. È evidente la difficoltà di qualunque rettore eletto su queste basi (che spesso aspira a un rinnovo del mandato) a risolvere i conflitti tra i diversi interessi se non con una continua ed estenuante mediazione. Anche il Cda e il Senato accademico sono quasi totalmente elettivi. Si tratta di organi pletorici, a composizione mista, spesso rappresentativi di varie categorie solo interne: così funzioni di governo e di rappresentanza di interessi si confondono. Del tutto ambigua è poi la normativa nazionale sui poteri e sulle competenze del Cda e del Senato: di fatto si registra una sorta di bicameralismo in cui il rettore, con la sua funzione di doppia presidenza, rappresenta un punto di equilibrio. Il personale docente ha stato giuridico e stipendi stabiliti per legge (di fatto uguali per tutti, salvo i miglioramenti per anzianità) e continua a essere incardinato presso le Facoltà e reclutato/gestito direttamente da queste con



la sostanziale esclusione degli organi centrali di governo dell'ateneo.

È evidente che un sistema di *governance* di questo genere, tutto fondato su elezioni dal basso e a base molto estesa, è portato a privilegiare interessi frammentati, una spartizione a pioggia delle risorse pubbliche e uno scarso controllo dei meriti e dei risultati. Così un ateneo statale si configura spesso come una somma di visioni e interessi individuali (al massimo una "federazione" di Facoltà o di Dipartimenti) che non risponde a nessuno, né al Ministero né alla comunità: in sostanza, un sistema non "accountable". Le analisi più critiche parlano di "irresponsabilità collettiva" o di "anarchia organizzata".

Quel che manca è una visione sistemica e unitaria dell'istituzione che consenta di operare secondo strategie e priorità condivise: questa dovrebbe essere assicurata da un Cda con chiare responsabilità di governo e soprattutto da un ripensamento delle modalità di scelta e responsabilizzazione degli organi di vertice e del rettore. Manca anche il ruolo, per così dire, dell'ente promotore, cioè a dire del Ministero e dello Stato, per la carenza di strumenti per un "governo a distanza" del sistema e per la nota insofferenza degli atenei a sottoporsi a tecniche e procedure di valutazione dei risultati.

È vero che in singole università di grandi tradizioni o in presenza di rettori "eroici", anche le università statali producono risultati eccellenti e ciò nonostante si facciano carico, diversamente dalle non statali, di gestire grandi numeri di studenti in continuo aumento. Ma è opinione diffusa che a causa di cattive "regole del gioco" è in corso da tempo un impoverimento qualitativo del sistema universitario tradizionale.

Allora, in tanti abbiamo letto con soddisfazione il testo di una recente audizione del ministro Mussi che alla VII Commissione della Camera ha dichiarato: «Con adeguata preparazione sarà presentato un documento certo molto impegnativo di riforma della *governance* universitaria». E ancora: «Presenteremo presto la legge istitutiva dell'Agenzia per la valutazione, indipendente e dotata di forti poteri; è evidente che una quota crescente del budget negli anni deve essere assegnata sulla base della valutazione dei risultati». Se tutto ciò avvenisse in un salutare confronto competitivo, il Governo darebbe un contributo decisivo al miglioramento complessivo del nostro sistema universitario.

* Vicepresidente esecutivo/Ad
Luiss Guido Carli
aoliva@luiss.it

COMPETITIVITÀ

Un metodo decisionale più semplice e rapido consente la flessibilità necessaria per adeguarsi a una domanda in continua evoluzione

15

Le università non statali italiane.

Su un totale di 75 atenei nazionali

90

Per cento

I costi che coprono le università non statali con i contributi privati

6

Per cento

La quota di iscritti agli atenei non statali rispetto al totale degli universitari

1

Per cento.

La quota di finanziamenti pubblici che vengono destinati alle università non statali

27

Per cento

Le risorse alle università non statali provenienti dalle tasse di iscrizione degli studenti (la quota è all'11% negli atenei statali)

26.669

Studenti

I laureati totali presso le università non statali nel 2005 secondo i dati del ministero dell'Università e della Ricerca. I laureati nelle università statali sono 274.629.

16.921

Studentesse

Le laureate negli atenei non statali. Sono il 63% degli studenti.

IL CASO AL DALAI LAMA LAUREA A ROMA TRE

di GIULIA MARTELLI

PACE e armonia nel mondo, e sostegno per la causa del Tibet. Sono state queste le parole del Dalai Lama in occasione del suo viaggio a Roma per il conferimento, questa mattina, della laurea honoris causa in biologia dall'università Roma Tre. Ieri l'incontro con il Santo Padre, Benedetto XVI: «Quella con il

Papa è stata una visita molto piacevole, che ci ha visto concordi sotto molti aspetti. Abbiamo confrontato le nostre idee sulla fede e sull'importanza del dialogo interreligioso. Già con il suo predecessore, Giovanni Paolo II, avevamo affrontato questi temi, credendo nella necessità di un impegno fra tutti i leader religiosi per promuovere la pace. Perché se alcuni membri di diverso credo religioso hanno fatto del male, non si possono considerare gli altri fedeli alla loro stregua. Il nostro principale impegno è quello di dar rilievo all'amore e alla compassione, che sono gli unici valori che ci possono unire».

Presenti alla conferenza anche gli onorevoli Bruno Mellano e Luana Zanella, e

il senatore Nuccio Novene del Gruppo Interparlamentare Italia Tibet, che sostiene la causa del Paese per l'autonomia dalla Cina: «È necessario e doveroso da parte nostra accogliere il messaggio che ci arriva da Sua Santità Dalai Lama - dice la Zanella - il nostro Paese condivide interessi e scambi con la Cina, possiamo perciò cercare di trovare una soluzione». Una soluzione in cui sperano 6 milioni di tibetani, che non riescono a trovare un punto di accordo con le autorità cinesi: «Quello che noi chiediamo non è l'indipendenza, ma il riconoscimento della nostra cultura, del nostro ambiente, della spiritualità del nostro popolo. La questione tibetana non riguarda solo i 6 milioni di tibetani, ma

anche tanti cinesi. Il nostro buddismo - prosegue il Dalai Lama - è patrimonio di tutta l'umanità e va tutelato. Il rapporto con la Cina è fatto di alti e bassi, e noi abbiamo bisogno di solidarietà. Purtroppo le autorità cinesi non sanno nulla del Tibet e della nostra storia, ecco perché vedono le cose in maniera distorta». Il Dalai Lama si è espresso anche in merito alle minacce del Nord Corea sull'utilizzo delle armi nucleari: «Non so quali siano i motivi di questa presa di posizione, ma me ne rammento. Come portavoce di un messaggio di pace e amore fra i popoli, mi auguro che un giorno i potenti della terra possano mettersi d'accordo per porre fine alle guerre e bandire la produzione di armi nucleari e batteriologiche».

“Scoop” sulle origini dell’universo

Scoperta per la prima volta la reazione chimica tra materia e antimateria

di **ROMEO BASSOLI**

ROMA - E' come se il diavolo e l'acqua santa potessero andare a braccetto, almeno per un po'. Così, un gruppo internazionale di ricercatori di cui fanno parte anche gli italiani dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, sono riusciti a vedere prima volta una chimica apparentemente impossibile: quella che avviene tra materia e antimateria.

Materia e antimateria sono più del diavolo e dell'acqua santa, in verità: se si accoppiano, si distruggono in un lampo di energia. Ma questa volta i fisici, con l'esperimento Athena, hanno visto nascere qualcosa di inaspettato, che è vissuto un tempo lunghissimo per una particella (più o meno un millesimo). E l'hanno chiamato "protonio", un nome di altri tempi che ricorda le scoperte di Maria Curie o di Enrico

fermi.

Ci sono voluti anni per capire e scoprire il protonio. Tutto è partito quattro anni fa con l'esperimento Athena al Cern (il laboratorio europeo di fisica di Ginevra) quando, con un grande exploit, era stata prodotta la prima "nuvola" di antimateria formata da 50.000 atomi di anti-idrogeno. Qualcosa che forse è esistito miliardi di anni fa, nell'Universo giovane e che - chissà - magari è ancora in qualche angolo del cosmo.

Però, in quell'esperimento così singolare, i ricercatori avevano notato una strana struttura, un'anomalia che soltanto adesso è stata compresa: oltre alle normali reazioni di annichilazione, nelle quali materia e antimateria si cancellano a vicenda, tra particelle e antiparticelle era avvenuta una reazione chimica, un fenomeno mai osservato prima di allora. «Di più - dice Evandro Lodi

Rizzini dell'Infn di Brescia che ha coordinato il lavoro di analisi - Mai nessuno ha descritto un evento del genere e nemmeno l'ha teorizzato».

Il lavoro di analisi ha prodotto uno studio pubblicato su un'altra prestigiosa rivista, la *Physical Review Letters*. Quello che è successo è stato ricostruito così: c'era un'antiparticella, un antiprotone, con carica negativa e, vicino, un insieme che comprendeva due protoni di materia (con carica positiva) e un elettrone di materia (con carica negativa). I due sfidanti erano immobili l'uno rispetto all'altro, ma la stessa forza di attrazione che agisce nelle reazioni chimiche è riuscita nell'impresa impossibile: l'antiprotone ha "strappato" un protone, un fratello-rivale, e ha lasciato dall'altra parte un protone solo e un elettrone. Cioè un atomo di idrogeno,

che forma la molecola più comune in tutto l'Universo.

«Ma se l'idrogeno è comune, quel balletto tra protone e antiprotone è del tutto fuori dal comune. Dimostra che esistono reazioni chimiche anche fra materia e antimateria», spiega Evandro Lodi Rizzini. Dopo un millesimo, il protonio scompare perché il protone e l'antiprotone si avvicinano troppo e si annullano a vicenda. «Ormai all'Infn l'antimateria è così di casa che ci facciamo anche la chimica», commenta il presidente, professor Roberto Petronzio.

Intanto, questa scoperta apre la strada a nuove ricerche che ci diranno come mai esiste la materia e che cosa è successo all'inizio dell'Universo, quando materia ed antimateria sembravano doversi distruggersi a vicenda. E invece eccoci qua: abbiamo sconfitto le antiparticelle.

Esperimento
al Cern di Ginevra
a cui hanno
partecipato anche
fisici italiani

La nuova
particella, vissuta
un millesimo,
è stata chiamata
“protonio”

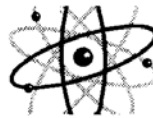
LA ■ DOMANDA



Che cos'è
la materia?

La materia è ciò che costituisce tutto ciò che vediamo attorno a noi e noi stessi. Oggetti inanimati, piante, animali, stelle, galassie tutto è fatto di materia. Tutto è costituito dagli stessi mattoncini, gli atomi, fatti di protoni con carica elettrica positiva, elettroni con carica negativa e neutroni con carica neutra. Tutti questi, combinandosi in modo diverso danno origine alle molecole.

LA ■ DOMANDA



Che cos'è
l'antimateria?

L'antimateria esisteva all'inizio dell'Universo in quantità quasi uguale alla materia. E' composta dalle stesse particelle della materia ma come se fossero allo specchio: se nella materia la carica è negativa, nell'antimateria è positiva e così via. Quando materia e antimateria interagiscono si annullano a vicenda. L'antimateria si può realizzare in laboratorio in reazioni ad alta energia.

Un programma creato da un ex studente ha catalogato 22 milioni di testi: i professori caricano le tesine sul computer e il software confronta ogni parola

Panico all'università, un pc scova i «copioni»

Elena Jemmallo

● Copiare un compito in classe, nei prossimi tempi, potrebbe diventare molto difficile. Ingannare il professore con improbabili scuse, mentre il compagno sfoglia il bigino o distrarre la professoressa con improvvisate cerbottane resteranno imprese d'altri tempi. O meglio, solo inutili sforzi davanti ai nuovi progressi della tecnologia. Il nuovo strumento anti-copiatura si chiama Turnitin ed è destinato a diventare il software più odiato dagli studenti di tutto il mondo. Per ora, è certamente il più discusso. In inglese significa «consegnare il compito», ma il programma permette di andare molto oltre: consente infatti agli insegnanti di caricare i compiti sul computer e beccare subito gli imbroglioni. Grazie ad un database di oltre 22 milioni di documenti, tra cui temi, test e esercitazioni di ogni materia e livello, ai professori basterà un clic per capire chi ha fatto il furbo e invece di studiare si è limitato a dare una rapida occhiata su Internet. In pratica, per i fan del

copiare e incollare non c'è più scam-

po.

La «diabolica» idea è venuta a John Barrie, ex studente all'Università di Berkeley, che aveva creato un sito per mettere online una serie di tesi di laurea. Come succede in tutte le classi del mondo, il secchione di turno si è andato a lamentare dei «copioni» e Barrie ha realizzato improvvisamente di avere tra le mani una piccola miniera d'oro. Per passare dalle idee ai fatti sono stati sufficienti solo alcuni anni. L'azienda di cui Barrie è oggi titolare vende il servizio a scuole ed università. I docenti caricano i compiti degli allievi sul computer, e attraverso il programma

fornito da Turnitin li confrontano con la banca dati. Alla fine dell'esame il programma dà un giudizio di originalità, rivelando gli eventuali scritti da cui è copiato, o quelli che gli assomigliano troppo. Il servizio costa 80 centesimi all'anno per studente,

ed ha avuto un tale successo che oggi lo usano oltre 6.000 atenei in 90 paesi del mondo. Soltanto negli Stati Uniti ad utilizzarlo sono 1.820 tra college e università, il 44 per cento del totale.

Gli studenti, guarda caso, non sono per nulla contenti. E non

solo perché il software anti-copiatura rende a tutti loro la vita un po' più difficile, ma anche perché l'archiviazione dei temi è, secondo il parere del Comitato per i diritti studenteschi della California, una palese violazione delle leggi sulla proprietà intellettuale. Non solo. Secondo alcuni studenti, l'archiviazione dei temi sarebbe avvenuta senza il consenso dei rispettivi autori e, ancor peggio, senza alcun compenso economico in cambio. Dubbi che hanno fatto desistere l'Università del Kansas ad

utilizzare il sistema e hanno convinto diversi gruppi di studenti a ribellarsi: gli allievi della Mc Lean High School, a Washington, hanno ad esempio raccolto 1.100 firme, sotto una petizione che chiede di cancellare l'abbonamento a Turnitin. Da parte sua Barrie si difende dicendo che lo scopo di Turnitin non è tanto quello di acchiappare gli imbroglioni, quanto di insegnare agli studenti come citare le fonti. Un modo, insomma, per dare il giusto riconoscimento a chi lo merita.

Eppure che le copiatore, ai

tempi di Internet, siano un grosso problema per il sistema scolastico, è ormai palese. A dirlo sono i numeri. Un sondaggio condotto tra i principali college statunitensi dimostra che il plagio è in continua crescita: dei 51 mila studenti diplomati intervistati, il 37 per cento ha ammesso candidamente di aver copiato da Internet temi o esercitazioni, attinte, per di più, da siti amatoriali o comunque non autorevoli. A fare lo stesso genere di confessione nel 1999 erano appena il 10 per cento. Eppure, molti

dei più blasonati istituti americani, davanti alla soluzione tecnologica contro gli studenti furbacchioni ha per ora detto «no grazie». È il caso di Harvard, Yale e Princeton che hanno fatto sapere di non essere d'accordo, fondamentalmente perché l'utilizzo di strumenti come questo rovinerebbe il rapporto di fiducia tra studenti e professori. «Nel momento in cui decidi di venire a studiare a Princeton - ha spiegato Jim Williamson, studente universitario - sai che devi rispettare le regole». Non è dato sapere se poi questo accade veramente: di certo gli studenti della Princeton hanno tirato un bel sospiro di sollievo.